

Gualberto Alvino

## Maledetta letteratura

### Dal carteggio inedito Contini-Sinigaglia

Il carteggio tra il filologo domese e l'amico poeta Sandro Sinigaglia,<sup>1</sup> iniziato il 3 ottobre 1944 e conclusosi, a pochi mesi dalla morte d'entrambi, il 14 giugno 1989, consta – tra lettere, telegrammi, cartoline illustrate e postali – di 246 unità: 161 di Sinigaglia (qui segnate da numeri romani), conservate nell'Archivio Gianfranco Contini (*Serie 13 «Corrispondenza», fascicolo 2243, Sandro Sinigaglia*) della Fondazione Ezio Franceschini presso la Certosa del Galluzzo in Firenze; 85 di Contini (contraddistinte da numeri arabi), religiosamente custodite dall'erede Luigi Sinigaglia nella casa paterna di Arona.

Giusta la prassi editoriale vigente in fatto di scritture non letterarie (sebbene nulla nei due fuoriclasse esuli mai del tutto dalla letterarietà), i testi sono riprodotti con criteri conservativi, nell'assoluto rispetto delle peculiarità grafiche degli originali, spesso – ovviamente dalla parte di Sinigaglia,<sup>2</sup> prima che il magistero stilistico del corrispondente contagiasse alle radici la sua scrittura –<sup>3</sup> a dir poco *sui generis*, non pure nella maniera d'interpungere («Se mi lasci al buio, facciamo: mercoledì. (giovedì, con tutta probabilità sarò nuovamente a Milano)»; «S. Biagio Bellinzona è da quattro giorni, il mio nuovo recapito», «Credo, che don Cabalà [...]»; «martedì, aprirà una nuova serie, Davoli»; «Quel che ti dico: è, per il tuo lettore»),<sup>4</sup> ma sul piano sintattico («Posso solamente sperare che la burocrazia si sia sveltita e che le pratiche di liberazione segnino un ritmo più spedito», «facevo bene per ora, raggiungere Neuchâtel»), lessicale e ortografico («maniacamente», «altola», «riccheggiare», «metereologia», «antonomastico», «autopsico» 'autoptico',

<sup>1</sup> Alessandro Sinigaglia nasce il 28 aprile 1921 a Oleggio Castello (Novara) da padre lombardo e madre piemontese, di Masserano (Biella), figlia del medico condotto, nella cui biblioteca il piccolo Sandro trascorrerà ore felici («Conobbi il fascino orroroso della patologia, la famiglia immane dei polisarcidi e degli splenomegalici, gli idrocefali, le contratture della paralisi agitante, la malattia di Recklinghausen, la porpora, il mixedema, la leucemia linfatica, lo scorbuto, il beriberi, l'aneurisma gigantesco dell'aorta [...] la realtà della parola come cosa verbale in sé e per sé autonoma, m'era entrata dentro»). Compie gli studi ginnasiali ad Arona e liceali a Novara. Nel 1940 si iscrive alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Statale di Milano, ma lo scoppio della guerra lo costringe a interrompere gli studi. Antifascista, negli anni 1943-44 partecipa alla guerra di liberazione dell'Ossola militando nelle Brigate Matteotti. Nel 1944 ripara in Svizzera dopo aver messo in salvo dai fascisti la biblioteca di Contini – conosciuto l'anno prima – presso il Convento dei Padri Rosminiani al Monte Calvario di Domodossola. Nel 1947, accantonata l'idea di una tesi su Piero Gobetti suggeritagli da Contini, si laurea in Estetica con Antonio Banfi su Italo Svevo, quindi entra nell'industria di gemme sintetiche per orologi diretta dal padre Luigi assumendo la direzione di uno degli stabilimenti, a Premosello. Nel '54, con la mediazione di Contini, pubblica nella «Biblioteca di Paragone», diretta da Roberto Longhi e Anna Banti, la sua prima raccolta, *Il flauto e la briccola*, che passa completamente inosservata. Insegna italiano e latino al Liceo scientifico del Collegio Mellerio-Rosmini di Domodossola fino al 1960. Il 12 settembre 1990 muore per un tumore aggressivo al polmone, appena sette mesi dopo la scomparsa di Contini. Tutti i suoi versi sono raccolti in *Poesie*, intr. di Silvia Longhi, testi e glossario a cura di Paola Italia, Milano, Garzanti, 1997.

<sup>2</sup> Se si esclude «un'istante» nel penultimo capoverso della prima l. di Contini, pure conservato.

<sup>3</sup> È sorprendente come, dai primi anni Sessanta, la pagina sinigagliana emuli a tal segno quella dell'amico da esserne non di rado indistinguibile (a partire dal lessico: «al postutto», «pasto» 'nutrito', «terebrante», «specillo», «voluttuoso», ecc.).

<sup>4</sup> Sono pure state rispettate le non rare omissioni dei punti fermi.

«megalomeno», «si» = sì, «li» avverbio, «fà» e «fa'» per *fa*, «diec'anni»), nonché nelle vistose oscillazioni («propio»/«proprio», «à»/«ha», ecc.); non si dice dei periodi contorti sino alla pressoché totale impenetrabilità per difetto di coerenza, coesione e proprietà: «Eppure è da poco questa indifferenza, ma altro che un momento queste mie infelici parole: si ha sempre la certezza d'avere il coltello alla gola, o meglio ancora di essercelo adattato; ché tutto quanto accade intorno è stupefazione, ancora un'afa equatoriale che prelude, e cinismo e apatia gli abiti, per nascondere la fierezza e le verità che oggi non è possibile svelare. [...] il lavoro in fabbrica mi spinge a chiedere rassegnazione, già quasi soggiacendo all'abitudine dell'orario ed al rimpianto d'aver sempre anticipato i calcoli, che dovrebbero disimpegnare con certo metodo le mie letture, se non credessi di riscuotere la fiducia di volere e potere comunque, appena ristabilita la tua concreta presenza, rinnovandosi le abitudini da dividersi in comune, garantendo, qui, a portata di mano, lo stimolo dell'affetto che mi porti» (l. XXX).

Le virgolette sono state uniformate e adeguate all'uso corrente: alte per i modismi e le evidenziazioni, uncinata per le citazioni testuali e i titoli dei periodici.

I *lapsus calami* sono senz'altro corretti.

Gli esponenti di nota precedono i segni interpuntivi solo nelle note filologiche.

Frugalissimi stralci di missive dei primissimi anni sono stati pubblicati da Carlo Carena in Id., *Ricognizione fra le lettere di Gianfranco Contini a Sandro Sinigaglia* («Lingua e letteratura», XII, 27-28, autunno-primavera 1996-97, pp. 107-14); brani delle lettere risalenti al biennio 1944-45 e i testi completi di I, II, III, XIV sono apparsi a cura di Paola Italia nel suo saggio dal titolo «Una intima comunione di giorni e di ricerca». *Dalle lettere di Sinigaglia a Gianfranco Contini (1944-1945)*, in Aa.Vv., *Sulla poesia di Sandro Sinigaglia*, Atti del convegno di Ginevra del 17-18 febbraio 2012, pp. 185-201.

\* \* \*

10

Domo, 2 [febbraio 1946]

Carissimo,

da un pezzo medito la lunga lettera. Ma i quattro giorni a Firenze; il ritorno precipitoso all'altra F;<sup>5</sup> quindi il solito pendolo che stritola nelle sue oscillazioni tutto il mio tempo libero dalle ipoteche professionali: e non resta margine (ad alleviare il rimorso della colpa non commessa, come il peccato originale) che per l'imperfezione, hic et nunc, della cartolina. Scusa, la perfezione sarebbe, ora come ora, la perfection (Ungaretti mi perdoni) du blanc,<sup>6</sup> il silenzio. Non odiarmi troppo. Il tuo

G. C.

<sup>5</sup> Friburgo, nella cui università Contini insegnò filologia romanza dal 1938 al 1952, risiedendo a Domodossola insieme ai genitori.

<sup>6</sup> Allude alla poesia di Giuseppe Ungaretti *Perfections du noir*, composta in francese nel 1919 e dedicata À *André Breton pour le «Mont de Piété»*.

## XL

[Arona,] 4 aprile [1946]

Carissimo,

dopo che la febbre, ai suoi ultimi numeri, mi liberò finalmente dall'anello, ficcato nel muro, che lega i cavalli, in attesa, allo stallazzo, e mi lasciò pascolare sull'erba lasciva: l'erba dei sogni, ritrovai tanto spazio e le mie dimensioni così intatte e rifinite che non so più se il letto fosse arca, nube, schiena di delfino, olimpo. Ho sognato a perdifiato, come mai mi è avvenuto, ma come sempre mi avviene, non ricordo quasi più nulla. Se non qualche inquadratura marina, una riviera polverosa, che tu "agivi" sulla strada della Ruta, e poi dei versi, totalmente liquefatti, ma che so esattamente interessati a questo cantabile prodigio: la donna bionda e bellissima lascia la barca per incamminarsi sulla riva. Una barca insidiosa, munita di quei seggiolini mobili che meccanizzano il corpo del rematore per tirargli fuori tutto lo sforzo: un seggiolino americano. Con due foglie di nocciuolo si pulisce l'unto fumoso che quel meccanismo le aveva lasciato sopra il polpaccio, e se ne va, pare, felicemente liberata. Lì,<sup>7</sup> vicino a me, intanto, un cane rosso, con un occhio di cristallo, abbaiafestosamente, a poco a poco mi faceva riconoscere quella riva e quelle acque: dov'ero nato. E certamente il cane festoso doveva essere la morte, una morte amica tutta guadagnata ad una vita riconosciuta, riconfermata... ed anche per grazia ma... Ma queste sono già congetture.

Ti ho detto queste cose, per dividere con te lo sguardo estetico alla bellissima che s'incammina, veramente opprimente se anche tu non lo sopportassi.

Ma, dopo che la febbre..., e dopo che mi sono rimesso nella macchina quotidiana, e geometricamente vivo, come prima, ti voglio ancora mandare un abbraccio ed un saluto, che faccia saltare i congegni, sino a farti scordare tutto questo prologo, veramente invadente.

Ci sono riuscito! Ti abbraccio, e ti abbraccio. A domenica!

tuo Sandro

## 12

San Quirico, 3 [maggio 1946]

Carissimo,

con tutto quel suo nome ridicolo ed etimologicamente umiliante,<sup>8</sup> la mastoidite (a parte la fama, non scroccata temo, di dolorosissimo fra i morbi) mi ha sempre fatto paura, come un vampirello che succhî nei paraggi del cervelletto (in Dante c'è qualcosa di simile).<sup>9</sup> Né ci vuol meno, per esorcizzarla, d'uno zio specialista.<sup>10</sup> O esso

---

<sup>7</sup> Sic.

<sup>8</sup> In quanto dal gr. *mastoeidés* 'simile a mammella'. Cfr. l. di Sinigaglia a Contini del 27 aprile 1946: «Mio padre operato d'urgenza e insospettatamente di mastoidite. Ora va bene. Il pericolo ci ha però sfiorati ed anche perseguitati».

<sup>9</sup> Allude con ogni probabilità a *Inf.*, XXXII, 127-29: «e come 'l pan per fame si manduca, / così 'l sovrán li denti a l'altro pose / là 've 'l cervel s'aggiugne con la nuca:», avendo presenti i commenti di Luigi Pietrobono («il dannato leva i denti da una parte di quel capo che rode e li affonda dove il cervelletto s'aggiugne, si congiunge con la nuca, al nodo vitale,

la richiama, viceversa, per la legge dei grandi numeri? Alla quale penso sempre, da quando mi ci ha fatto riflettere Sinisgalli.<sup>11</sup> Ierlaltro avevo appena evitato un mutilato della gamba sinistra che vedo allontanarsi, dall'angolo della medesima piazza (Grand Places, Friburgo), UN ALTRO monogambo amputato della sinistra. Insomma, augurî: compreso quello di non derivare troppo su di te, da referti solidareggianti, della passata malattia paterna. Oportet oblivisci.

Quanto a me, sono stato già ingoiato dal tunnel,<sup>12</sup> e già risputato, e già ringoiando. In massima, io penso di continuare a venir qui il giovedì pomeriggio per ripartire il lunedì mattina. Tranne una settimana che darò esami, non so bene se la prossima o, come ritengo più probabile, la successiva. Con simili rime, aspetto il tuo sonetto, l'aspetto davvero. Ormai non sarebbe più niente di commemorativo. Il tuo fedele

G.

## CXXVII

Premosello 2 giugno, ore 18 [1967]

Carissimo,

rientrando da San Quirico,<sup>13</sup> dove ho titolo per accoglienze sempre preferenziali,<sup>14</sup> ti segnalo il buon andamento delle varie amministrazioni: potatura dei bossi, pelouse al contropelo, modanature a pieno risalto, persecuzione specifica e radicale d'ogni zizzania, tutti sintomi dunque che il centro organizzatore<sup>15</sup> è come sempre nel pieno delle sue attività. Né mi sono sfuggite le vivacità polemiche, né l'adorabile sollecitazione a misurare i miei affanni più che a concedermi quelle confidenze che, tu sai con quali maieutiche ormai collaudate, io mi sono acquisito. Se mi riuscirà di ottemperare, domani, agli ingaggi aronesi, domenicà ripeterò, non fosse che per mettere tregua ai rumori festaioli, il bagno tra le tue verdure e quei silenzi appena scalfiti. Ma ti devo segnalare ancora il recapito, di ieri, del Croce,<sup>16</sup> in busta gigante, straordinario oggetto smarrito, tra il quotidiano repertorio postale, che penso mi debba avere fatto adiaforo e sospettoso anche di postino, che invece ho sempre circonfuso di nobiltà e simpatia, almeno fino a quando, civilmente, suonava il campanello e non solo alla vigilia di Natale. Ti basti che già alla seconda pagina ero intrapanabile anche alle elitre infernali dei miei trapanini.<sup>17</sup> E mi puoi credere, se la chiave di lettura che automaticamente mi sono trovata in mano è stata quella del Contributo<sup>18</sup> sì, ma del tuo a me, impercettibile, umorale, per vie idiosincrasiche magari, un tono del carattere, da

sopra la vertebra atlante») e di Isidoro del Lungo («nel confine fra la nuca e il cervello, dove dal cervelletto ha principio la midolla spinale»).

<sup>10</sup> Lo zio paterno di Sinigaglia.

<sup>11</sup> Il poeta e ingegnere Leonardo Sinisgalli (Montemurro 1908-Roma 1981).

<sup>12</sup> Il traforo del Sempione, che Contini doveva attraversare per tornare in Svizzera.

<sup>13</sup> Frazione di Domodossola, residenza dei Contini.

<sup>14</sup> Da parte della madre di Contini.

<sup>15</sup> La madre di Contini.

<sup>16</sup> G. Contini, *L'influenza culturale di Benedetto Croce*, «L'Approdo letterario. Rivista trimestrale di lettere e arti», XII, 36, 1966, pp. 3-32; ripubblicato in veste autonoma con identico titolo da Ricciardi, Milano-Napoli 1967; poi in Id., *Altri esercizi. 1942-1971*, Torino, Einaudi, 1972, pp. 31-70.

<sup>17</sup> Per forare le pietrine da orologio nella sua azienda.

<sup>18</sup> *Il Contributo alla critica di me stesso* di Benedetto Croce.

quei lontani giorni, una lezione mai, una interrogazione fortunatamente nemmeno!, ma un cenno dopo l'altro, un tocco, il senso del labirinto rivelantesi. Ritrovarne in questo tuo Croce la sistemazione, come in una gran tavola delle implicazioni, delle equivalenze, delle inferenze, sotto il segno unificatore di una ragione operante, è stata una grande emozione: finalmente un discorso universale, che esce fuori da una memoria di laboratorio, o se preferisci uno dei tuoi formidabili esercizi di lettura. Non mi resta che rileggere, io bestione, e quel ch'è peggio, se il caso, anche anticrociano untorello, a titolo di modestissima riparazione e contrizione. Il tuo «affettuosamente»<sup>19</sup> pare invitarmi a chiudere il circolo, quello biografico almeno, tornando (scusa l'equivoco sgradevole, biografico, non biologico) con qualche profitto, a quei lontani giorni in cui moltissimi italiani leggevano Croce come se leggessero e Kierkegaard<sup>20</sup> e Marx, ed era il solo modo di vivere allora, e più tardi leggendo sì e Kierkegaard e Marx, ma previa rimozione di quella lezione, il che è stato anche comodo, senonché le rimozioni conducono sempre dove non possono non condurre... So che è molto poco quel che ti può dire il tuo sprovveduto fedele, ma tu ricevi, come sempre il suo più affettuoso abbraccio, che non può non coinvolgere Margaret<sup>21</sup> e i Cocchi.<sup>22</sup>

il tuo Sandro.

Probabilmente, lunedì, da Mattioli.<sup>23</sup> Gli recherò le ultime (purtroppo) anfore di quel tal Gattinara, quasi certo che troverà udienza, appo chi lo pone indiscusso sovrano d'ogni indigena produzione. E mi pare che ci sia una certa astuzia della ragione storica, se quei cimeli approdano in via Morone.<sup>24</sup>

85

Firenze, San Martino [11 novembre] 1983

Carissimo,

dalla fogna fiorentina, anzi firenzina come la chiamava Jahier,<sup>25</sup> sporgo una mano per dirti il mio addio-forse-arrivederci. Scusa il ritardo di un giorno, ma turbato arrivando da certe objurgazioni, ho passato quasi tutta la giornata di ieri a letto, approfittando anche d'un tempestivo raschiamento in gola. E per contrappasso dell'antifoscolismo che ha reso infami me e Gadda<sup>26</sup> presso tutti i Montale+Bonora<sup>27</sup> che allignano in Italia, ho saputo invocare e non darmi la morte.<sup>28</sup>

<sup>19</sup> Della dedica.

<sup>20</sup> Søren Kierkegaard (Copenaghen 1813-1855), il padre dell'Esistenzialismo.

<sup>21</sup> La tedesca Margaret Piller, sposata da Contini il 3 agosto 1955.

<sup>22</sup> I due figli di Contini.

<sup>23</sup> Raffaele Mattioli (Vasto 1895-Roma 1973), economista, umanista e mecenate, dal 1933 amministratore delegato e dal 1960 presidente della Banca Commerciale Italiana. Sostenne e diresse la casa editrice Ricciardi, ideando con Pietro Pancrazi e Alfredo Schiaffini la collana «La letteratura italiana. Storia e testi». Cfr. G. Contini, *Ricordo di Raffaele Mattioli*, «Ragioni critiche», III, 1-2, 1987, p. 40; poi in Id., *Ultimi esercizi ed elzeviri*, Torino, Einaudi, 1988, pp. 383-86). Nel 1974 Sinigaglia sarà assunto, per intercessione di Contini, dalla Ricciardi, dove lavorerà intensamente alla collana dei «Classici italiani» nonché al *Folengo* e al *Pascoli*, curati rispettivamente da Carlo Cordiè e Maurizio Perugi.

<sup>24</sup> La sede milanese della Riccardo Ricciardi Editore.

<sup>25</sup> Lo scrittore e poeta Piero Jahier (Genova 1884-Firenze 1966).

<sup>26</sup> Cfr. Carlo Emilio Gadda, *Il guerriero, l'amazzone, lo spirito della poesia nel verso immortale del Foscolo. Conversazione a tre voci*, Milano, Garzanti, 1958.

Ti devo un ragguaglio sulla chiusura della spedizione. Sei mai stato dai Gavazzeni?<sup>29</sup> Stanno in un quirinale<sup>30</sup> di cui non ho capito bene, anzi per niente, la struttura. Si soggiorna al piano chiamato 2 sulla tabella dell'ascensore. Si beve il barolino chinato del Rinaldi in presenza di due Courbet,<sup>31</sup> uno marino e uno rupestre, molto omogeneo (cioè non meno ma direi non più bello) all'Ashton<sup>32</sup> che era (e, almeno spero, è) nella stanza della mamma a San Quirico. E ho dormito in una stanza con un Guardi,<sup>33</sup> un fondo oro senese, un Finsonius<sup>34</sup> ecc.: presenze intimidenti. Il grosso vantaggio è un periodico rombo, anzi vrombissement, ferroviario, che ad aprire le infinite altissime-sulla-Lombardia finestre si chiarisce come prodotto della funicolare. La doppia mostra del Ceresa<sup>35</sup> non val niente, ma Bergamo tanto ridonda di pittura pubblica e privata e di meraviglie ecologiche sulla sua acropoli solarmente trapanata dalla macchina del Franco,<sup>36</sup> che siamo partiti un po' ubriachi. Abbiamo fatto Brescia Mantova Modena. Il sole è tramontato tra Mantova nord e sud verso le 17.45: per la seconda volta (credo significativamente) mi sono trovato in macchina durante un violento terremoto (che, mi dice il Franco, ha fatto scricchiolare la reggia di Porta Dipinta). L'altra volta ero verso Gabicce<sup>37</sup> mentre crollava il Friuli.<sup>38</sup> Dopo, Firenze.

Ringrazia tua moglie del coccolamento, vivaddio, non molle e muliebre e che pareva addirittura non avvertire il classico "disturbo".

Ciao ciao, è stata una bella eccezione, ora la pago, ma mi viene in mente la storiella del Pino Bernasconi<sup>39</sup> (morto quest'anno, lo sapevi?), che una notte, avendo fatto con suo padre (capomastro) un'indigestione di lumache, si torceva dal mal di pancia. Ogni tanto padre e figlio avevano una remissione ed esclamavano: «Però valeva la pena»; quindi le fitte riprendevano.

Il tuo

F.<sup>40</sup>

<sup>27</sup> Il critico letterario Ettore Bonora (Mantova 1915-Milano 1998), uno dei più prolifici interpreti della poesia montaliana; era appena uscito il volume a sua cura *Conversando con Montale*, Milano, Rizzoli, 1983.

<sup>28</sup> Ugo Foscolo, *Non son chi fui: perì di noi gran parte*, v. 14: «e so invocare e non darmi la morte».

<sup>29</sup> Gianandrea Gavazzeni (Bergamo 1909-1996), direttore d'orchestra, compositore e saggista.

<sup>30</sup> A Bergamo.

<sup>31</sup> Il pittore realista francese Gustave Courbet (Ornans 1819-La Tour-de-Peilz 1877).

<sup>32</sup> Federico Ashton (Milano 1836-Passo del Sempione 1904), che trovò nell'Ossola (abitò stabilmente a Domodossola dal 1892) il proprio paesaggio ideale. (all'Ashton] coll'Ashton *corr. parte a macchina parte a mano*).

<sup>33</sup> Francesco Lazzaro Guardi (Venezia 1712-1793).

<sup>34</sup> Il pittore fiammingo Louis Finson, noto anche come Ludovicus Finsonius (Bruges 1580-Amsterdam 1617).

<sup>35</sup> *Carlo Ceresa, un pittore bergamasco nel '600 (1609-1679)*, a cura dell'Azienda Autonoma di Turismo di Bergamo (1983). Il Ceresa, considerato a lungo un pittore minore, era stato riscoperto nel 1953 nella mostra milanese *I pittori della realtà in Lombardia* da Roberto Longhi.

<sup>36</sup> Il filologo Franco Gavazzeni (Bergamo 1936-2008), primogenito di Gianandrea.

<sup>37</sup> Gabicce Mare, celebre località turistica in provincia di Pesaro e Urbino.

<sup>38</sup> Il 6 maggio 1976.

<sup>39</sup> L'avvocato e notaio Pino Bernasconi (Riva San Vitale 1904-Lugano 1983), fondatore e direttore negli anni Quaranta della Collana di Lugano, dove pubblicò, tra l'altro, una parte di *Finisterre* di Eugenio Montale, *Ultime cose* di Umberto Saba e *Né bianco né viola* dell'esordiente Giorgio Orelli, allievo di Contini a Friburgo; fu anche autore di apprezzati testi poetici dialettali, tra cui *L'ura d'ubia* (1957). Cfr. G. Contini, *Pino Bernasconi*, «Il Dovero», 23 aprile 1983; poi in Id., *Pagine ticinesi di Gianfranco Contini*, a cura di Renata Broggin, pres. di Sergio Salvioni, Bellinzona, Salvioni, 1986, pp. 207-8; 237-39; 247-60.

<sup>40</sup> Diminutivo di Gianfranco, riservato agli intimi.

## CLII

25 IX Arona [1984]

Carissimo,

di tua purissima farina (come sovente accade) ti mando osceno imbratto. Che penso non sarà opportuno fare approdare nelle gentili mani della destinataria.<sup>41</sup> Di tali bischererie e baggianate ne ho un bel mazzetto<sup>42</sup>, ma son pigro a metterle “in bella” anche perché calde non s’odorano bene.

Grande onore ascoltare tua voce nitida di buon mattino. Oggi lago azzurrissimo fatto apposta per Piani Cavalli.<sup>43</sup> Di te mi pare, con toccatina di didimi!, benino. Auguro a tutti cose bellissime e a te t’abbraccio forte potentissimo amico!

Il tuo Sandro

Scusa zeppacce in abbondanza, ma gli occhi a distanza scrittoria di macchina o di calamo non mi servono più come una volta.

*Dirvi*

a Rosanna Bettarini

Gonzi ed increduli ridete del dolce  
Padre dalla vita scosso in certi  
operamenti dove i baci han corso  
quasiché il Signor che tutto delega,  
a morir del suo bacio non potesse  
l’ònere o l’onore trasferire

a una subretta!

Ridicoli non siate e stupidi bambini  
dai baffi bianchi e dalle fronti  
calve a lume d’ipotesi negati  
onde via scopazzasse Iddio  
quel Padre per sovrabbondar di Grazia!  
Dopo aver gemuto sotto frese e sonde  
di chirurgo quando amaramente  
tirerete le cuoia e il tanatologo  
vi pizzica per l’ultima volta  
il floscio ganascino almeno allora  
v’auguro possiate in un lampo  
di genio riconquistò:  
«M’avesse spazzaturato Iddio  
via così come quel dolce Padre»

dirvi.

<sup>41</sup> La filologa fiorentina Rosanna Bettarini (Firenze 1938-2012), dedicataria del testo.

<sup>42</sup> mazzetto] mucchio *corr. a macchina*

<sup>43</sup> «Piani Cavalli è riferito alla località di Piancavallo, sopra Intra, che gode di una delle più spettacolari ed esclusive viste sul lago Maggiore: a circa 1000 metri di altezza, è facilmente raggiungibile in auto con una buona strada ed è probabile sia stata la meta di una gita con Contini» (Luigi Sinigaglia, comunicazione privata).